



BORSELLINO QUATER



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA

N. 1/2017 Reg. Sent.

N. 2/13 R.G. C. Assise

N. 1595/08 R.G.N.R.

SENTENZA

Pronunciata 20/4/2017

I PUNTI OSCURI

2) Alcuni punti oscuri ed incongruenze. La presenza di appartenenti ai servizi di sicurezza, in via D'Amelio, nell'immediatezza della strage, alla ricerca della borsa di Paolo Borsellino. L'anomala cronologia del sopralluogo nella carrozzeria di Giuseppe Orofino il 20 luglio 1992 (prima del rinvenimento del blocco motore della Fiat 126, in via D'Amelio). La presenza del terzo estraneo al momento della consegna della Fiat 126, sabato 18 luglio 1992, nel garage di via Villasevaglios. La collaborazione mancata di Mario Santo Di Matteo e l'intercettazione del suo dialogo con la moglie, sugli infiltrati in via D'Amelio. La partecipazione del Sisde alle prime indagini sulla strage di via D'Amelio, orientate sulla falsa pista di Vincenzo Scarantino.

Come già accennato alla fine del precedente paragrafo, se -da un lato- è assolutamente certo, alla luce degli approdi dei precedenti processi (sul punto,

²³ Cfr. memoria conclusiva dell'Avv. Rosalba Di Gregorio (nell'interesse della P.C. Gaetano Murana), pagg. 11 ss.

²⁴ Si rinvia, sul punto, all'intervento conclusivo della parte civile Salvatore Borsellino, rappresentata dall'Avv. Fabio Repici.

confermati dalle risultanze di questo), che la consumazione della strage del 19 luglio 1992 avveniva utilizzando, come autobomba, proprio la Fiat 126 rubata a Pietrina Valenti, è innegabile che vi sono delle oggettive incongruenze nello sviluppo delle primissime indagini per questi fatti e che rimangono diverse zone d'ombra sulla quali non si addiveniva a risposte soddisfacenti, nemmeno con la poderosa istruttoria espletata nel presente procedimento.

Tutt'altro che rassicuranti, ad esempio (come si vedrà, in maniera più approfondita, nella parte dedicata alla vicenda della scomparsa dell'agenda rossa di Paolo Borsellino), sono le emergenze istruttorie relative alla presenza, in via D'Amelio, nell'immediatezza della strage, di appartenenti ai servizi di sicurezza, intenti a ricercare la borsa del Magistrato. Infatti, uno dei primissimi poliziotti che arrivava in via D'Amelio, dopo la deflagrazione delle ore 16:58 del 19 luglio 1992, era il Sovrintendente Francesco Paolo Maggi, in servizio alla Squadra Mobile di Palermo. Il poliziotto arrivava sul posto circa una decina di minuti dopo la deflagrazione, mentre Antonio Vullo, l'unico superstite fra gli appartenenti alla scorta di Paolo Borsellino, in evidente stato di shock emotivo e psicologico, era seduto sul marciapiede, con la testa fra le mani. Il Sovrintendente Maggi, dunque, confidando di poter trovare qualche altra persona ancora in vita, si faceva strada fra i rottami, entrando nella densa colonna di fumo che avvolgeva i relitti. Purtroppo, era subito evidente che non c'era più nulla da fare, né per il Magistrato, né per gli altri colleghi della scorta, poiché i loro corpi erano tutti carbonizzati ed orrendamente mutilati²⁵. In questo contesto, mentre le ambulanze prestavano i soccorsi ai feriti ed i Vigili del

²⁵ Cfr. deposizione Francesco Paolo Maggi, verbale d'udienza 20.5.2013, pagg. 56 ss.

Fuoco spegnevano i focolai d'incendio, anche sulla Croma blindata del Magistrato, il poliziotto della Squadra Mobile notava quattro o cinque persone, vestite tutte uguali, in giacca e cravatta, che si aggiravano nello scenario della strage, anche nei pressi della predetta blindata: *“uscii da... da 'sta nebbia che... e subito vedevo che arrivavano tutti 'sti... tutti chissi giacca e cravatta, tutti cu' 'u stesso abito, una cosa meravigliosa”, “proprio senza una goccia di sudore”*. Si trattava di *“gente di Roma”*, appartenente ai Servizi Segreti; infatti, alcuni erano conosciuti di vista (anche se non davano alcuna confidenza) ed, inoltre, venivano notati a Palermo, presso gli uffici del Dirigente della Squadra Mobile, Arnaldo La Barbera, anche in occasione delle indagini sulla strage di Capaci²⁶. La circostanza (mai riferita prima dal teste, nonostante le sue diverse audizioni) veniva confermata da un altro appartenente alla Polizia di Stato, vale a dire il Vice Sovrintendente Giuseppe Garofalo, in servizio alla Sezione Volanti della Questura di Palermo. Anche quest'ultimo, che arrivava sul posto ad appena cinque minuti dalla deflagrazione, dopo aver constatato che non c'era più nulla da fare per il Magistrato ed i colleghi della Polizia di Stato che gli facevano da scorta, aiutava i residenti nello stabile di via D'Amelio, soccorrendo forse anche la madre del Magistrato. Quando riscendeva in strada, il poliziotto notava, nei pressi della Croma blindata di Paolo Borsellino, un uomo in borghese, con indosso la giacca (nonostante il torrido clima estivo) e pochi capelli in testa. Alla richiesta di chiarimenti sulla sua presenza lì, l'uomo si qualificava come appartenente ai *“Servizi”*, mostrando anche un tesserino di riconoscimento: sebbene il ricordo del teste, sul punto specifico, non sia affatto nitido, vi era persino un veloce scambio di battute fra i due sulla borsa di Paolo Borsellino. Infatti, l'agente dei Servizi Segreti

²⁶ Cfr. deposizione Francesco Paolo Maggi, verbale d'udienza 20.5.2013, pagg. 71 ss.

chiedeva se c'era la borsa del Magistrato dentro l'auto blindata, oppure (addirittura) si giustificava per il fatto che aveva detta borsa in mano: *“Ho un contatto con una persona, ma questo contatto è immediato, velocissimo, dura pochissimo, perché evidentemente (...) il nostro intento era quello di mantenere le persone al di fuori (...) della zona e quindi non fare avvicinare a nessuno (...). E incontro (...) un soggetto, una persona, al quale... ecco, e questo è il momento, non riesco a ricordare se questo soggetto mi chiede (...) della valigia, della borsetta del dottore o se lui era in possesso della valigia. (...) Con questa persona, al quale io chiedo, evidentemente, il motivo perché si trovava su (...) quel luogo. Questo soggetto mi dice di essere... di appartenere ai Servizi”*²⁷.

Sul punto si tornerà (come detto) nel prossimo paragrafo, trattando della scomparsa dell'agenda rossa di Paolo Borsellino, anche riportando (più diffusamente) gli stralci di interesse delle suddette deposizioni dibattimentali.

Proseguendo nella breve rassegna di alcune delle anomalie e zone d'ombra emerse attraverso le prove raccolte nel presente processo, si deve anche rilevare la singolare cronologia del sopralluogo eseguito dalla Polizia Scientifica di Palermo (*“su richiesta della locale Squadra Mobile”*), nella carrozzeria di Giuseppe Orofino alle ore 11 del lunedì 20 luglio 1992 (come si legge nel verbale citato in nota²⁸), perché quest'ultimo aveva denunciato, appena un paio d'ore prima, il furto delle targhe (ed altro) da una Fiat 126 di una sua cliente, all'interno della sua autofficina²⁹.

²⁷ Cfr. deposizione Giuseppe Garofalo, verbale d'udienza 5.2.2015, pagg. 19 ss.

²⁸ Cfr. verbale dei rilievi tecnici della Polizia Scientifica 20.7.1992 e relativi album fotografici, nelle produzioni del P.M. del 15.7.2015 e del 7.11.2016, *sub* 35.

²⁹ Si veda la deposizione di Massimiliano Domanico al dibattimento del processo c.d. Borsellino uno, udienza del 6.12.1994 (acquisita agli atti, all'udienza dibattimentale dell'8.6.2016), sulla presentazione di Giuseppe Orofino, nella prima mattinata (ore 8:30/8:45 circa) del lunedì 20 luglio 1992, al Commissariato di Brancaccio, per denunciare il furto delle targhe della Fiat 126, intestata a Sferrazza Anna Maria, ricoverata presso la sua officina.

Ebbene, quando la Polizia Scientifica eseguiva detti rilievi nell'officina di via Messina Marine, non erano stati ancora rinvenuti, in via D'Amelio, né la targa oggetto della denuncia di Orofino (la stessa, come detto, veniva ritrovata soltanto il 22 luglio 1992), né il blocco motore della Fiat 126 rubata a Pietrina Valenti (rinvenuto verso le 13.00/13.30 di quel 20 luglio 1992). Inoltre, come già esposto, era soltanto nel successivo pomeriggio del 20 luglio 1992, a seguito del menzionato intervento del tecnico Fiat di Termini Imerese, che detto blocco motore veniva attribuito ad una Fiat 126. Dette circostanze non sono affatto di poco momento, ove si rifletta sulla circostanza che, invece, già nel pomeriggio del 19 luglio 1992, fonti della Polizia di Stato ipotizzavano l'utilizzo, come autobomba, proprio di una Fiat di piccole dimensioni e, in particolare, «una 600, una Panda, una 126»³⁰.

Detta ipotesi investigativa, rivelatasi fondata e coerente con i successivi rinvenimenti sullo scenario della strage, dei reperti dell'autobomba, non è spiegabile soltanto con l'efficienza e la solerzia profusa dagli inquirenti nel cercare di far immediatamente luce, con il massimo sforzo investigativo praticabile, su di un fatto gravissimo, che cagionava anche la scomparsa prematura dei cinque appartenenti alla Polizia di Stato, bensì necessariamente ipotizzando un apporto di tipo confidenziale da parte di taluno che (evidentemente) era ben informato sulle concrete modalità esecutive dell'attentato.

Diversamente, non si spiegherebbe, sul piano logico, il motivo per cui la Squadra Mobile di Palermo, diretta da Arnaldo La Barbera (già collaboratore del

³⁰ Come si legge nell'Ansa, lanciata poco dopo la strage (prodotta agli atti del primo grado del processo c.d. Borsellino bis). Si rinvia, sul punto, alla memoria conclusiva dell'Avv. Rosalba Di Gregorio, in difesa della parte civile Gaetano Murana (memoria cit., pag. 11).

Sisde, con il nome in codice “*Rutilius*”, sin dal 1986), sollecitasse un intervento della Polizia Scientifica, per un immediato sopralluogo nell’officina di un carrozziere qualunque di Palermo, che aveva soltanto denunciato (appena un paio d’ore prima) il furto di alcune targhe da un’automobile di un suo cliente (targhe che, come detto, verranno rinvenute soltanto alcuni giorni dopo, in via D’Amelio), in un momento in cui nemmeno era rinvenuto il blocco motore (poi associato ad una Fiat 126).

L’aspetto appena menzionato si colora di tinte decisamente fosche, alla luce di quanto riferito da Gaspare Spatuzza (in maniera assolutamente attendibile, come si vedrà -diffusamente- nella parte della motivazione a ciò dedicata), sulla presenza di un terzo estraneo a Cosa nostra al momento della consegna della Fiat 126, alla vigilia della strage, nel garage di via Villasevaglios, prima del suo caricamento con l’esplosivo. Su detta persona, non conosciuta e mai più rivista, che non aveva proferito alcuna parola, durante la breve permanenza del collaboratore nel suddetto garage, sabato 18 luglio 1992, Gaspare Spatuzza si spingeva a qualche considerazione relativa all’estraneità al sodalizio mafioso di Cosa nostra e, persino, sull’eventuale appartenenza alle istituzioni: *“se fosse stata una persona che io conoscevo (...), sicuramente sarebbe rimasta qualche cosa (...) più incisiva; ma siccome c’è un’immagine così sfocata (...). Mi dispiace tantissimo e aggiungo di più, che fin quando non si sarà chiarito questo mistero, che per me è fondamentale, è un problema serio per tutto quello che riguarda la mia sicurezza (...). Io sono convinto che non sia una persona riconducibile a Cosa nostra perché (...) c’è questa anomalia di cui per me è inspiegabile”*. *“C’è un flash di una sembianza umana. (...) c’è questa immagine sfocata che io purtroppo... (...) c’è questo punto, questo mistero da chiarire”*; *“ho più ragione io a vedere questo soggetto in carcere, se appartiene alle*

istituzioni, che vedendolo domani fuori”³¹. Peraltro, quest’ultimo spunto del collaboratore di giustizia, sull’eventuale appartenenza alle istituzioni del terzo estraneo, presente alla consegna della Fiat 126, nel pomeriggio di sabato 18 luglio 1992, prima del caricamento dell’esplosivo, veniva approfondito dalla Procura, nella fase delle indagini preliminari di questo procedimento, sondando ulteriormente Gaspare Spatuzza, e anche sottoponendogli diversi album fotografici, con immagini di vari appartenenti al Sisd, senza approdare a risultati tangibili³².

Anche la tormentata vicenda relativa alla collaborazione di Mario Santo Di Matteo, avviata ad ottobre 1993 e seguita, a stretto giro, dal sequestro del figlio

³¹ Cfr. esame di Gaspare Spatuzza, nel verbale d’udienza dibattimentale, 11 giugno 2013, pagg. 101 e 110.

³² A tal riguardo, si deve almeno menzionare come, nell’interrogatorio al Pubblico Ministero del 23.3.2010 (acquisito agli atti, con l’accordo delle parti, al pari di tutti gli altri verbali d’interrogatorio del collaboratore di giustizia), Gaspare Spatuzza, pur non effettuando alcun riconoscimento fotografico positivo, fra i vari album sottopostigli, indicava come ‘compatibili’, con il suo sfocato ricordo di quella persona, soprattutto per l’età, ma non solo (giacché, poi, escludeva uno dei soggetti inizialmente indicati, per il viso troppo magro), sette soggetti, fra diverse decine di foto mostrategli, ivi compreso Lorenzo Narracci, poi escludendolo, per i troppi capelli (tant’è che, ad un certo punto dell’atto istruttorio, il collaboratore si soffermava a lungo sulla sua fotografia, indugiando ed anche mettendo un foglio di carta sopra l’immagine della sua testa, evidentemente, per cercare di visualizzarlo senza i capelli). Quest’ultimo, all’epoca dei fatti, era vice capo del centro Sisd di Palermo e stretto collaboratore di Bruno Contrada, in compagnia del quale si trovava, in mare, al largo della costa siciliana, al momento dello scoppio dell’autobomba del 19 luglio 1992 (cfr. deposizione ‘assistita’ Bruno Contrada, verbale 23.10.2014, pagg. 135 ss.). Peraltro, nella memoria conclusiva del Pubblico Ministero (alle pagine 95 e 96), si legge anche che Lorenzo Narracci (attualmente, in servizio presso l’Aisi) veniva sentito, come persona informata sui fatti, nell’ambito delle indagini collegate, sulla strage di Capaci, in relazione al ritrovamento, proprio sul luogo dell’esplosione, di un foglietto di carta contenente alcune annotazioni ed un numero di telefono cellulare a lui riconducibile. Inoltre, lo stesso veniva poi iscritto, dalla Procura di Caltanissetta, nel registro delle notizie di reato, per le ipotesi di strage e concorso esterno in associazione mafiosa (tant’è che, innanzi alla Corte, egli s’avvaleva della facoltà di non rispondere *ex art. 210 c.p.p.*: cfr. verbale d’udienza 8.4.2014), dopo le dichiarazioni di Massimo Ciancimino (acquisite agli atti, con il consenso delle parti processuali, all’udienza dell’11 febbraio 2014), che lo riconosceva, fotograficamente, per un soggetto che (a suo dire), aveva collaborato, per lungo tempo, con il suo superiore “Carlo/Franco”, nel tenere i rapporti con Vito Ciancimino, oltre che quelli tra quest’ultimo e Bernardo Provenzano (cfr. verbale 8 aprile 2010, dove Massimo Ciancimino riconosceva l’effigie di Lorenzo Narracci, riportata in tre diversi album fotografici, forniti dall’Aisi). Tuttavia, si deve anche dare atto che gli ulteriori approfondimenti svolti dalla Procura nissena, non consentivano di suffragare le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, il quale, anzi, veniva iscritto (a sua volta) nel registro delle notizie di reato, per l’ipotesi di calunnia aggravata, ai danni del predetto funzionario dell’Aisi, in ragione del suo comportamento, estremamente contraddittorio (ed assai poco comprensibile). Infatti, Massimo Ciancimino, che pure sosteneva d’aver incontrato, di persona, in diverse occasioni, Lorenzo Narracci, a Roma, sia presso l’abitazione paterna, sia vicino al carcere di Rebibbia, allorché il funzionario gli avrebbe pure consegnato della documentazione, avuta in carcere da Vito Ciancimino, affinché fosse data a Bernardo Provenzano, non lo indicava, poi, nel corso di un formale atto di ricognizione personale, individuando, anzi, una persona del tutto diversa, anche per la minore altezza e per l’evidente calvizie. Lo stesso Massimo Ciancimino, tuttavia, posto successivamente a confronto diretto con Lorenzo Narracci (l’atto istruttorio veniva video-registrato), dichiarava invece di riconoscerlo come il soggetto di cui aveva riferito nel corso dell’individuazione fotografica, senza fornire alcuna plausibile spiegazione dell’esito negativo della precedente ricognizione personale, preceduta anche dall’indicazione di alcune caratteristiche fisiche, non presenti nel soggetto riconosciuto, in quella occasione.

Giuseppe Di Matteo, rapito il 23 novembre 1993, in un maneggio di Piana degli Albanesi, da un gruppo di mafiosi, travestiti da poliziotti della DIA, facendo credere al ragazzino di poter rivedere il padre (che, in quel periodo, era sotto protezione, lontano dalla Sicilia), contribuisce ulteriormente a rendere il quadro complessivo, se possibile, ancor più inquietante. Infatti, il collaboratore di giustizia, a fine ottobre 1993, rendeva dichiarazioni sulla strage di Capaci e preannunciava agli inquirenti della Procura della Repubblica di Caltanissetta (all'epoca, come è noto, diretta da Giovanni Tinebra) di averne anche sulla strage di via D'Amelio.

Poche settimane dopo (come detto), il figlio del collaboratore di giustizia veniva rapito e pervenivano, a casa del padre di Mario Santo Di Matteo, alcuni messaggi minatori, come uno (il 1° dicembre 1993) con la fotografia del ragazzino con i giornali di fine novembre e la scritta “*tappaci la bocca*” ed un altro (il 14 dicembre 1993) dove si leggeva: “*Il bambino lo abbiamo noi e tuo figlio non deve fare tragedie*”³³. Il collegamento fra il rapimento del figlio del collaboratore di giustizia e le sue conoscenze (specifiche) sulla strage di via D'Amelio (mai completamente disvelate), emergeva con lampante evidenza proprio nel corso di un colloquio del giorno 14 dicembre 1993, fra il medesimo Mario Santo Di Matteo e sua moglie Francesca Castellese, oggetto di intercettazione ambientale presso i locali della DIA³⁴, nel corso del quale si parlava di “*infiltrati*” nella strage del 19 luglio 1992, con la donna che invitava il marito a “*ritrattare*” ed a non ricordarsi più della strage di Borsellino.

³³ Cfr. sommarie informazioni testimoniali Francesca Castellese 29.10.1997 (nelle produzioni del 15.1.2016): la moglie del collaboratore di giustizia Mario Santo Di Matteo affermava che, sin dal giorno della scomparsa del figlio Giuseppe, riceveva dei bigliettini, sotto la porta di casa del suocero, per intimarle di “*tappare la bocca a suo marito*”.

³⁴ Cfr. conversazione ambientale del 14.12.1993, fra Francesca Castellese e Mario Santo Di Matteo (nelle produzioni del 15.1.2016).

Il testo del colloquio è di seguito trascritto:

D = Donna U = Uomo

C = Uomo

Le voci sono basse e coperte da fruscio. Spesso parlano sottovoce.

U = (?) perche' noi dobbiamo prendere le persone che hai contattato.

D = No (?)

U = (?) hama capiri cu e', cu nun e'.

Incomprensibile.

*U = Tu mi devi dire come era combinato, buttana della Madonna. Ti l'ha fari diri, io
(?)*

D = (?) 1,65 (?) (66, 67, 68) ..

U = Uhm.

D = ?) tu ritratta (?)

Incomprensibile.

U = Tu mi devi dire perche'.

D = Ah?

U = Perche'?

D = Pirchi'? (?)

Incomprensibile. Voci basse che rimbombano.

U = (?) senti, pirchi' chiddu ti vinni a diri (?)

D = (?)

U = Cu e' chiddu ca vinni? Cu e' chiddu ca vinni ha diri.

D = Ti l'haiu dittu, Sa'.

U = Insomma, io t'haiu dittu a tia: "Franca, dicci a me' patri ca (?)" e tu nun ci cridi.

(?) Gesu'

Bambino. (?) di pigliari `u picciriddu (?) tu dici Giovanni BRUSCA, BAGARELLA, avete fatto la chiave di cioccolata e poi non l'arrestano.

Incomprensibile.

D = L'ha finiri, la devi smettere (?) e non ti guardo piu' (?)

U = (?) aspetta e statti calma.

D = A me' figliu mi l'hata dari (?)

U = Pero' mi devi dire (?) Franca pigliati 'i cosi (?) e poi sapemu cumu hama cuminciari.

D = 'I cosi chisti sunnu, Sa'; 'i cosi sunnu chisti.

U = Uhm, nuatri `u sapemu soccu hama fari (?)

Incomprensibile.

U = Va' camina! Cu si l'avia a pigliari di dintra! Au paisi nun ci vinivano pirchi' ci sunu 'i sbirri (?)

U = Io lu sacciu cu c'e' dda (?) (hanna) arrestari a (Ciro), chiddu cu i cavaddi.

D = No, nun c'e' cchiu' al (lido) albanese; nun e' cchiu' al (lido) albanese (=) `u picciriddu dda si ni iu, a .., a cosa ... aspe' (?)

U = (?) ma cumu fannu? (?)

D = A Villabate, ma chistu iddu fu ca ... e' stato lui, e' stato lui.

U = (?)

D = Io? Io no.

U = tutti `sti cosi nun e' ca ci vidu chiaru. Ora mi l'haia ghiri a circari iu a me' figliu.

Mi dispiaci, ci lu po' diri a me' (matri)

D = No, Sa' (?)

Incomprensibile.

A questo punto entra un uomo.

C = (?) perche' ha detto che viene tra un momento, (se intanto gli vuole parlare per telefono) ...

D = (No) ...

U = (?) deve venire qua.

C = Si, ha detto che viene, solo che adesso deve fare un attimo una cosa con i magistrati, il tempo di sbrigarsi e viene. Intanto se vuole (?) per telefono (?)

U = Uh (?) andiamo.

Si allontanano.

Breve pausa. Si odono solo rumori di fondo.

Riprende la conversazione, ma le voci sono basse.

D = Ah, `u picciriddu ava essiri vivu prima.

U = Si, ma `u picciriddu va cercalu, nsa' urani minchia si ni i', spiri' (?) diccillu a me' patri: "E' inutili, a to' figliu nun ci lu leva nuddu di `ntesta".

Incomprensibile.

D = (?) no ca iddu, cioe' io se tu (?) tappaci la bocca. Che significa "tappaci la bocca"? Tu lo sai? (?)

Incomprensibile. La donna parla singhiozzando.

U = Io ti dico una cosa (?)

Incomprensibile.

U = (?) se loro, se loro ... io ora ci nesciu `u discursu, Franca, ti fazzu cuntenta, pero' poi non mi devi dire (?) Villabate (?) a Villabate mancu (?) cchiu' luntanu ancora.

La donna parla piangendo. Incomprensibile.

U = A Villabate. Ma poi, senti una cosa, invece di chiangiri, pirchi' nun mi spieghi cumu stannu li cosi ...

Incomprensibile.

U = A Villabate, a Villabate si ni iu.

D = (?) ci vosi iri iddu dda, c'e' voluto andare lui. Dice: "Mamma, mi ni vaiu dda (?)".

*U = (?) to' figliu (?) eh, cchi ni finiu ladia, vuantri nun ci criditi e allora continuate
(?)*

Incomprensibile.

*U = Va be', nun c'e' bisugnu ... Franca, o tu nun mi vo' capiri o fa' finta di non
capire, pirchi' io lu sacciu quannu si mittinu a unu, quannu s'hanna purtari a `nautru
(?) e come si fa? Dimmillu tu (?) pirchi' nun ci lu dicu a iddu.*

Incomprensibile.

U = Mah, iddu e' convinto ca pari (?)

*Incomprensibile. Si sente bussare. Entra un uomo dicendo qualcosa, quindi si
allontanano.*

*Dopo una breve pausa di silenzio, riprende la conversazione ma le voci sono basse e
distorte.*

U = Cu voli nesciri di dda intra ava parlari (?)

Entra qualcuno.

C = Caffè'. (?) Ci basta lo zucchero?

D = (?) Se lo prenda (?)

C = No, no, io c'ho tutt'altra (?) U = Grazie.

L'uomo esce, i due riprendono a parlare sottovoce.

U = (?) si piglia a so' muglieri na machina e va firriannu (?)

Incomprensibile.

U = (?) scusa, a dda persona ci desiru la liberta', 'a machina (?)

Incomprensibile.

D = (?) au scuru, nun c'era anima viva.

Incomprensibile.

D = Ma che dici, Sa'?

U = Iu ci lu dissi (?)

D = Ma perche'? Ma perche' (?)

Incomprensibile.

U = (?) per i cazzi suoi; cu e' ca collabora nesci di dda intra, cu nun collabora resta dda intra.

Incomprensibile.

U = Mah (?) a Villabate.

Incomprensibile.

D = (?) ti lu scurdasti (?) quannu fannu stragi di parenti ...

U = (?)

D = Io non lo so, cioe' io a te ...

Sovrapposizione di voci.

D = Io devo capire (?)

U = (?)

D = A me, Sa', a me ste cose mi danno fastidio; mi dispiace ...

Voci basse.

U = Chistu CANCEMI (?) ca attacco' a parlari (?)

D = Si, ma tu pensa ai figli ...

U = (?)

D = Devi smetterla (?)

Incomprensibile.

*D = Tu ha vidiri a trecento (?) gradi (?) Capisti? Nuantri hama fari finta ca tu stai
(?) cosi'; capisti,*

Sa'?

U = Tu dici ca `u discursu e' cosi'.

Incomprensibile.

D = (?) al cento per cento, affrontiamo questo discorso al cento per cento (?)

U = (?) •

D = (?) discursi, discursi. Si tratta della vita di to' figlio e tu discuti ancora!

U = (?)

D = Pensa a chistu, pensa a chiddu, lassali futtiri 'i cristiani.

La donna piange.

D = Anzi, dammi `u numero (?) chiama a iddu invece di chiamare Palermo (?)

U = (?)

D = (?) stu maneggio e' di Andrea, Andrea (VITALE).

U = Iddu nun e' chiddu ca (?)

Incomprensibile.

D = (?) tu a to' figliu accusi' l'ha fari nesciri, si fa questo discorso.

U = Ma che discorso? Ma che fa (?)

D = (?) parlare della mafia (?)

U = Ah, nun ha caputu un cazzu!

D = Come "nun ha caputu un cazzu?"

Parlano sottovoce.

D = Oh, senti a mia, qualcuno e' infiltrato (?) per conto della mafia.

U = (?)

D = Aspe', fammi parlare (?)

Incomprensibile.

D = (?) tu questo stai facendo, pirchi' tu ha pinsari alla strage di BORSELLINO, a BORSELLINO c'e' stato qualcuno infiltrato che ha preso (?)

U = (?)

D = Io chistu ti dico, io questo ti dico.

D = Forse non hai capito (?)

D = (?)

U = (?) tu fa' finta, ora parlamu cu

D = Io haia fari finta, io quannu (?) cu papa' (?) ci dissi ca dda vota vinni ni ti' (?) capito (?) parlare cu to' figlio (?)

Parlano sottovoce e velocemente. Incomprensibile.

U = No, tu dici se `u sannu , lu sta dicinni tu ...

D = (?) capire se c'e' qualcuno della Polizia infiltrato pure nella mafia e ti (?)

U = Cu?

D = (?) mi devi aiutare su tutti i punti di vista (?) pirchi' io mi scantu, mi scantu.

U = (?) intanto pensa a to' (figliu).

La donna piange.

D = Pirchi' tu certi voti quannu parlo .

U = Mi la fai vidiri la fotografia (?) i fotografie (?) 'i fotografie nun li puzzu taliari.

Incomprensibile.

D = Si cummoglianu 'i cosi, Sa' (?) capisci? (?) ma cca (?) Ah?

U = Cchi ni sacciu! (?)

Le voci si fanno piu' lontane. Incomprensibile.

D = (?) `u Signuri mi deve aiutare, mi deve proprio aiutare, m'avissi cuntintatu di moriri, no tutti `sti disgrazie ...

La donna piange. Incomprensibile.

D = (?) "Di' a to' figliu di non fare tragedie; non avvisate i Carabinieri, non avvisate i Carabinieri; aspetti, ci facciamo sentire".

Incomprensibile.

U = (?) ti lu dissi l'otra vota

D = Mi lu dicisti l'otra vota

U = Ca tuttu (?)

La donna continua a piangere e non si comprendono le sue parole.

U = E chiangi!

Incomprensibile. Voci basse.

D = No, no, niente.

U = (?)

D = Cioe', nuatri hamma iucari tutte le carte, tutte le carte (?) e' passato gia' troppo tempo (?)

Rumori di fondo coprono la conversazione.

U = (?) a Villabate.

D = (?) una parola mia (?) non mi scappa (?) non mi deve scappare, per come e' stato fino ad ora (?)

Incomprensibile.

U = Quannu fu `stu (?) ti ricordi?

D = (?)

U = Si, ma tu ci cridi ca (?) la Croma (?) tri miliuna e setti (?)

Incomprensibile.

U = Va bene, come vo' fari. Io ti dissi a tia una cosa (?) pero' tu devi vedere le cose come vanno (?)

D = Lo so.

U = (?) ancora nun l'haiu pututu capiri.

D = Lo so (?) quannu mi facisti `stu discursu

U = Ma tu non ti devi preoccupare.

Incomprensibile.

D = (?) cioe' io penso au picciriddu; caputu? Tu m'ha capiri!

Sovrapposizione di voci.

D = Pero', Sa', `u discursu e' chistu, nuantri hamma fari (?)

Incomprensibile. Parlano a bassa voce.

U = (?) iddu mi dissi, dice, to' muglieri (?) suo marito ava ritrattari (?)

Incomprensibile.

U = (?) iddu, BAGARELLA e Toto' (?) sanno pure che c'hanno (?)

Incomprensibile.

Parlano a bassa voce.

D = (?) quannu vinni a pigliari a tia (?) maresciallo ...

U = Uhm.

D = ... a Punta Raisi (?)

Incomprensibile.

U = (?) tutti 'i sbirri ci su', nun sai quanti Carabinieri e Polizia c'e' (?) stanno arrestannu a tutti quanti, hanno (?) per intercettare (?) a BAGARELLA (?) unu cerca i latitanti (?) nei paesi (?)

D = (?) alla televisione, Sa', io nun ci pozzu cridiri; capisci? Io (?)

Incomprensibile.

D = (?) fai 'i stessi discursi ca dici na littra a so' muglieri, dice: mi dispiace ma non ti ho mai amato, dice, non ti ho mai voluto bene.

U = Ma pirchi'?

D = (?)

U = Ma chistu, sai, secondo me (?) iddu gia' era ca vuliva parlari e nun vuliva parlari, vuliva parla' e ... allora (?)

D = (?) ti voglio dire (?) se io (?)

U = Ma quannu fu?

D = Ma fu qualchi quattru iorna narreri, cinqu iorna narreri (?)

U = (?)

D = Verso venerdì vinni (?) a pigliari (?)

Incomprensibile.

D = (?) `u picciriddu ci dissi (?)

Incomprensibile.

U = Sì, ma me' patri cchi ava diri (?)

D = (?)

U = ci dissi a cu?

D = (?) al magistrato (?)

Incomprensibile.

D = (?) colpa tua e', stai attenta; capito?

U = (?) ma mi pare ca ci su' picciriddi, sta parlannu ppi"i cazzi sua.

Incomprensibile.

U = Mi dissi: "Santinu, to' muglieri sbaglio' completamente".

Incomprensibile.

D = "Mi ha rovinato - ci dissi - dopo dieci anni di lavoro ... vidissi, tutto quello che c'e' qua dentro e' tutto di mio padre, roba che mi ha fatto mio padre. 'A verita'!" (?)

U (?)

D = Il maresciallo con me e' stato proprio coglione.

U = (?)

D = E' un peccato (?)

U = Oh, Fra', `u vidi com'e'? Appena nesci stu discursu (?)

D = (?)

U = (?) nun fanno niente (?) a mala figura (?)

Incomprensibile.

U = Idda avia ristatu sempri cu mi', a mia mi diciva: "Santinu, nescitinni" (?) non ti preoccupare (?)

Incomprensibile.

D = (?) ci dissi ca MARTELLI e' (?)

Incomprensibile.

U = (?) ma vuantri ci `u dicistivu a CANCEMI da commissioni (?) che cazzo vuliti di mi', che

CANCEMI dici chistu.

D = (?) `1.1 fattu e' chistu.

U = Che CANCEMI disse chistu ... e iddu (?) a commissione ... a GANCI, all'epoca c'era MONGILE, GANCI ci dissi a iddu personalmente: "Statti cca (?) di mattina non ci andare all'appuntamento perche' senno' ti ammazzano"; iddu dda, `nveci di iri all'appuntamento, si ni 'i a (casa) (?) GANCI lu fermo'. Ora, dicu, se GANCI parla (?) i' ci dissi: "Se parla GANCI (?)".

Incomprensibile.

U = Sì, però ti voglio dire ...

D = (?) come fai a (?) non ci posso credere, perché non ha (?)

U = (?)

D = (?) i' ci dissi: "Tu ha sentiti a mia (?) fammi cuntenta; la vo' fari una cosa?

Taglia brodo e (?)"

U (?)

D = (?) ma unni haia ghiri? Io mi scantu la sira (?) tu lu vo' capiti?

U = Io?

D = Io? Ti lu giuru 'a vista di l'occhi, te lo giuro sopra la vista di l'occhi, trasu dda intra e mi veni di chiangiri (?)

U = (?)

D = (?) con il cuore in gola.

Incomprensibile.

D = (?) ma iu nun ci cridu (?) era una vittima come a me; `u capisti?

U = Eh (?)

D = Dicu, chistu tu ha pinsari.

Incomprensibile.

D = (?) per come sono stata obbligata pure io.

U = Va bene, va bene; ora vidimu (?) ora facennu facennu `u fattu ca dici tu, hanna

(?)

D = Si, si (?) lo capisci?

U = Quannu noi ci iamu a nesciri un fattu di chistu (?) non e' ca

D = (?)

U = Ma chiddu non lo toccherà nessuno.

D = (?) tutte le altre cose, eventualmente la questione (?)

U = Forse non ha caputu, stiamo parlando.

D = Ecco (?) tutte `ste cose (?) piu' grande del mondo, piu' grande del mondo (?)

*U = Forse nun hai caputu, dducu nun fannu nenti, pero' nun e' ca putimu stari (?)
chistu vogliu diri.*

D = (?)

*U = Eh, perche' tu fai nesciri una cosa di chista, iddi (?) pirchi' poi nun ci cridi
mancu iddu.*

D = Che fai? Mancu iu (?)

U = Poi nun ci cridi cchiu' nuddu (?)

Incomprensibile.

U = A chi ura partisti?

D = Partemmu nuantri (?) meno cinque (?)

U = Nun e' ca hai `u bigliettu ppi' scinniri?

D = Il cosa haiu `u bigliettu l'haiu, pero' s'ava fari (?)

Incomprensibile.

U = Cu BAGARELLA (?) piglia me' figliu (?)

Incomprensibile.

D = (?) io sono rimasta cosi' sconcertata, cosi' sbalordita . .

U = (?)

D = ... sono rimasta cosi' sbalordita di quello ... di come vi comportavate ...

U = Uhm (?)

D = perche' io non e' che ti approvo, (?) pero' non lo so (?) ppi' carita'.

U = (?) cristiani (?)

D = (?)

U = No (?) sapeva che io facevo le cose con malo cuore. Lo sapeva, allora io ci parlavo, ci diceva: "Quannu e' ca ava finiri `stu burdellu?"

D= Tu a stu puntu (?)

Incomprensibile.

U = (?) comu ficiru 'i picciotti ca si ni iru dda, pirchi"i picciotti avianu ad ammazzari (`natru capitano) ca avia arristari a Toto' RIINA (?)

Incomprensibile.

U = (?) patri e figliu tutti arrestati (?)

D = (?)

U = (?) pigliavu tutti quaranta.

D = (?)

U = No (?) sintennu 'sta minchiata ddocu, comu minchia (?) truvati, aspetta ca mi ni vaiu (?)

Incomprensibile.

D = (?) Si, sempre come autista, iddu dici ca faciva autista a MARTELLI, no a MARTELLI

Onorevole ...

U = A `nautru?

D = `Nautru MARTELLI.

Incomprensibile.

U = Pirchi', tantu, `na fimmina stari cu iddu a

Roma ...

D = (?)

U = nun e' ca cu idda putiva stari, secunnu mia tantu assai nun putiva stari (?)

Incomprensibile.

U = (?) a mia a (?) a MARCHISI (?)

D = (?)

U = Si, nuatri parlamu ... ma ppi' chistu `u sa' quanti ci n'e' cristiani ca parlanu?

Incomprensibile. Voci basse.

U = (?) il bambino non torna piu', pero' fara' piu' danno da morto che da vivo (?) iddu `u sapiva.

Incomprensibile.

U = Senza nessun motivo mi staiu innu a livari la dignita'.

Incomprensibile.

U = Chi ce l'ha mandato? Chi e' che ce l'e' andato a scrivere, cu ci lu purto'?

D = Ah? (?)

U = (?) ce l'ha fatto scrivere tuo suocero a `stu bambino.

D = No, no, perche' tuo padre non voleva.

U = E allora perche' sta storia che il bambino l'ha fatto scrivere ...

D = La storia ... ti la dicu io, il bambino (?) `u canusci a.

Incomprensibile.

D = Allora e' colpa mia?

U = (?) ma percio' chiddu ti dice (?) quannu

D = (?)

U = Pirchi' chiddu ti dice: "Quando noi andiamo allo S.C.O." (?)

Incomprensibile.

U = Poi noi prendiamo un altro discorso (?) pigliamu me' patri, pigliamu (?)

D = (?)

U = Nun ci passa mancu ppi" a minchia!

D = (?)

U = Ma cca `u discursu stamu facennu (?)

D = (?) manco i soldi (?) `u discursu e' che lei mi ha detto a me ca ristamu in tri e (?)

Incomprensibile.

Entra qualcuno che li chiama, quindi escono.

Dopo una breve pausa la conversazione riprende, ma le voci sono basse.

U = (?) tu, giustamente, (?) uno che e' fuori (?) allora uno che e' stato dda intra, in galera, sapi cu c'e', cumu fannu; e' inutile ca mi fazzu spiegare (?) Allora che cazzo ci stiamo a fare?

D = Io mi auguro che iddi (?) 'sta cosa ...

U = Che me ne frega? Nuatri n'hama taliari, n'hama taliari 'a nostra cosa (?)

D (?)

U = (?) poi niscemu 'u discursu di chiddu, nun e' ca putimu fari (?)

D = No, penso che cadra' (la situazione).

Incomprensibile.

U = Ti dicu io: non parlano (?) cioe' loro stessi `u capiscinu ca iddi stessi nun lu

capiscinu ca stannu facennu minchiate, che cazzo (?)

Incomprensibile.

U = (?) allora n'abbannunanu, ah? N'abbannunanu. •

D = No.

U = Mi pariva! (?) cristiani.

D = (?)

U = Come ?

Incomprensibile.

U = Ma io ci dissi l'otra vota: "Nun ti preoccupare ca nun succede niente, fai passare quattru misi, cinqu, sei misi e poi (?)". Chistu ci dissi.

D = (?) `u picciriddu (?)

U = Uhm.

D = Mi ha risposto lui, prima ha (?) e mi ha risposto lui.

Incomprensibile.

D = Ecco, iddu si ni va dda (?) per esempio (?)

Incomprensibile.

U = (?) non me l'aspettavo, no, perche' (?) non ci potevo credere mai a queste cose, no (?)

Incomprensibile.

U = [ride] per ora, per ora nun sapi unni s'ava ghiri ad ammucciari, ti lu dicu io.

D = In che senso s'ava ghiri ad ammucciari?

U = Per ora nu sapi unni s'ava ghiri a `ntanaii (?) minchia.

Incomprensibile.

D = Io di queste cose (?)

U = Ti staiu dicennu

D = (?)

Incomprensibile.

U = Ti pare comu fannu (?) controllare 'i picciriddi se vanno a scola o nun vannu a scola.

Incomprensibile.

U = Minchia, ma tu allura ci l'ha cu 'i cristiani (?) giustu e'? Ddu cristianu l'avi (?) giustu e'? (?)

Incomprensibile. La donna piange.

D = (?) non interessava, 'i discursi (?) direttamente.

U = Allora tu ... tu vo' fari `u discursu (?) pirchi' tu avisti tuttu `u tempu che volevi (?) `u sintisti tu `u discursu? (?) ti metti a parlare pure cu `u picciriddu, senti tu, putiva fari socchi

Incomprensibile.

U = picciriddu d'estate nun ci po' ghiri?

D = [parla singhiozzando] ci lu dissi io (?) ppi' canta', Sa', (?) `u capisci? (?)

U = (?)

D = No, Sa', (?) 'a testa dura, 'a testa dura (?)

Incomprensibile.

D = (?) devi leggere, devi studiare, t'ha fari fari scola, devi studiare (?)

U = Poi vidimu.

D = Leggi. T'ha pigliari libri e leggi, libri gialli, fatti accattar libri gialli e leggi;

libri gialli t'ha fari

accattaci.

U = Libri gialli?

D = Si, libri gialli (?) no solo l'Espresso, Panorama; chisti fissane su' (?)

Incomprensibile.

Bussano alla porta ed escono.

Si reputa utile, a questo punto, riportare uno stralcio dell'esame dibattimentale di Mario Santo Di Matteo, con il Pubblico Ministero che cercava di spronarlo a rivelare tutto quanto a sua conoscenza sulla strage del 19 luglio 1992, anche dando lettura della trascrizione della predetta conversazione³⁵:

P.M. GOZZO - Senta, lei tra le altre cose di cui ha riferito direi forse in maniera proprio all'inizio della sua collaborazione, ecco: lei quando

³⁵ Cfr. esame Di Matteo Mario Santo, nel verbale dell'udienza dibattimentale del 28.5.2014, pagg. 9 ss.

comincia a collaborare, se ricorda la data?

COLLABORANTE DI MATTEO - Se non vado errato, mi pare '93 Ottobre o Novembre, quel periodo.

P.M. GOZZO - Ottobre del '93, sì. Senta, ha riferito appunto delle stragi del 1992 in queste sue dichiarazioni?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, sì, sono stato il primo del fatto di Capaci. Sono stato il primo collaboratore a dire come sono andate le cose.

P.M. GOZZO - Quindi lei ha riferito quello che sa in ordine alla strage di Capaci?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì.

P.M. GOZZO - Ha riferito quello che sa in ordine alla strage di via D'Amelio?

COLLABORANTE DI MATTEO - Cioè di quello che sapevo io della strage di via D'Amelio, so soltanto che dopo la strage di Capaci è venuto... Cioè, mi hanno lasciato dei telecomandi questi che giocavano con le macchinine, è venuto Gioè Antonino e ha preso questi... ce n'erano rimasti due, e ha voluto questi telecomandi e gliel'ha dato mi pare che a Filippo Graviano o a Giuseppe Graviano, a uno dei fratelli, che ci servivano a loro. Però non sapevamo che cosa ci dovevano fare.

P.M. GOZZO - Di questo fatto era a conoscenza Brusca Giovanni?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, sì, come no.

P.M. GOZZO - Perché dice che... Si ricorda qualche fatto in particolare?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, perché Brusca gli ha detto a Gioè Antonino, dice: "Fatti dare quei due telecomandi che ci servono". Gioè

Antonino ha preso questi due telecomandi. Poi io gli ho chiesto ad Antonino Gioè, ci dissi: "Ma che devono fare?" - "Non lo so guarda, forse ci serve per qualche altra cosa, però non so nulla".

P.M. GOZZO - Senta, questi telecomandi da chi erano stati forniti?

COLLABORANTE DI MATTEO - Questi telecomandi erano stati forniti, uno, mi pare che uno o due li aveva comprati Brusca assieme a me a Palermo questi macchi... Poi mi pare che, se non ricordo male, c'è stato Rampulla nella zona di Catania che aveva, se n'aveva portato qualche altro, o uno o due, non mi ricordo di preciso, però avevano portato questi telecomandi. Che poi questi telecomandi non è che erano.., li usavano per le macchinette, poi venivano svuotati e li preparava. Non è che era il fatto de... Ci serviva per fare diciamo, dare un impulso, no?

P.M. GOZZO - Senta, questo è tutto quello che lei può riferire sulla strage di via D'Amelio?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì. Di via D'Amelio sì.

P.M. GOZZO - Perché, dico, lei ricorda che quando per la prima volta le viene chiesto della strage di via D'Amelio, dopo che lei aveva parlato della strage di Capaci, lei chiese di differire il verbale perché era molto stanco - e questo glielo dico-, come se ci fosse da dire molto insomma. Ricorda questo fatto, il 25 ottobre 1993?

COLLABORANTE DI MATTEO - Questo non me lo ricordo, però...

P.M. GOZZO - Guardi, le posso fare contestazione della parte in questione. Diciamo, l'Ufficio di Caltanissetta, costituito dal dottor Tinella [ndr Tinebra], dottoressa Boccassini, dal dottor Cardella, le chiede: "Può

riferire qualcosa anche in ordine alla strage di via D'Amelio" e lei risponde: "Sì ma in questo momento sono particolarmente stanco e preferirei che l'interrogatorio cessasse qui, dichiarandomi tuttavia pronto a fornire una totale collaborazione in un prossimo momento", su via D'Amelio quindi. L'Ufficio dà atto che non è concluso né l'interrogatorio relativo ai fatti attinenti l'uccisione del giudice Giovanni Falcone, né tantomeno quello relativo alla morte del giudice Borsellino. Si tiene comunque conto dell'esigenza dell'indagato e si rinvia l'interrogatorio. Quindi sembra di comprendere che lei avesse da dire, questo glielo dico come deduzione chiaramente, molte cose relativamente a questi fatti.

COLLABORANTE DI MATTEO - No. Per quello che io sapevo di Borsellino era solo questo, il fatto dei telecomandi, e l'ho detto sempre. Tant'è vero che se io dovevo fare una collaborazione come ho fatto quella del dottor Falcone, la facevo ugualmente perché era proprio..., tutti e due camminavano assieme. Per cui, io quello infatti, ho detto tutta la verità ma di quello di Borsellino io sapevo solo il fatto dei telecomandi che l'abbiamo dato ai fratelli Graviano dando ordine Brusca a Gioè Antonino. Questo solo sapevo e questo ho detto sempre. Sennò la mia collaborazione era uguale a quella del dottor Falcone, mica avevo niente da nascondere. Per me non cambiava niente.

P.M. GOZZO - Lei è sicuro che ha detto sempre questo signor...?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, sì, io per me gli ho detto sempre la verità.

P.M. GOZZO - Perché a questo punto devo fare un'altra contestazione,

perché il 29 ottobre del '97 lei ha detto delle cose molto diverse. Gliene do lettura, pagina 2: "Mi viene chiesto se sono a conoscenza di fatti, notizie o elemento relativi al coinvolgimento nella strage di via D'Amelio di soggetti estranei a Cosa Nostra. Non so indicare al momento nulla che riguardi soggetti estranei a Cosa Nostra. L'ho già detto che consegnai dopo la strage di Capaci un telecomando a Gioè Antonino, il quale a sua volta lo consegnò ai Graviano. I Graviano hanno partecipato alla strage di via D'Amelio. Venivano sempre a casa mia prima della strage a incontrarsi con Giovanni Brusca. Non sempre venivano tutti e tre insieme, più di frequente veniva quello dei fratelli che ha i capelli biondi e che al momento non ricordo come si chiama. Anche Pietro Aglieri e Carlo Greco erano là" -questa è la parte diversa- "Mi chiedete cosa intenda con questa frase. Intendo dire che hanno partecipato alla strage di via D'Amelio la cui esecuzione, anzi, è stata almeno per una parte sicuramente affidata a loro. Mi chiedete come faccia ad affermare ciò. Lo so perché almeno due o tre volte, dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio, ho accompagnato Giovanni Brusca presso una tenuta di proprietà del Conte Naselli, nella disponibilità di Giovanni Tusa. In questo luogo, nella casa che lì si trova, Giovanni Brusca si incontrava con Pietro Aglieri e Carlo Greco. Erano presenti anche Gioacchino Capizzi, Antonino Pipitone ed il padrone di casa, cioè il già detto Giovanni Tusa. L'oggetto era l'esecuzione di un prossimo lavoro". Vado oltre e alla fine lei dice esattamente: "Ribadisco che Aglieri, Greco e Brusca c'entrano con tutte le scarpe nella strage di via D'Amelio" questa è quasi virgolettata come frase, diciamo è

una frase abbastanza particolare. Dubito che esca dal sacco dei colleghi che hanno verbalizzato allora. Lei poi successivamente queste dichiarazioni le ha ritrattate. Dico, ma queste dichiarazioni le aveva rese?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì dottore, guardi, io le posso dire quello... Magari uno non si ricorda dopo vent'anni, però questo discorso che lei dice di Brusca questo io l'ho detto sempre dall'inizio: "Guardate che Brusca è a conoscenza della strage di via D'Amelio", perché un capo mandamento non può sapere... Se tutte le altre stragi le sapeva lui, come mai che questa non la sapeva? Che c'erano questi personaggi. E poi perché ha dato il telecomando?

P.M. GOZZO - Di Brusca è un fatto, perché lei di Brusca aveva parlato. Ma Aglieri e Greco?

COLLABORANTE DI MATTEO - Ma Aglieri e Greco, questo l'ho detto io, c'è stata una riunione, poi accompagnato a Brusca io là, che mi pare che non so in che periodo è stato, ho accompagnato che lui là che, cioè, voleva essere accompagnato e l'ho accompagnato là. Ma io sono stato fuori, mica sapevo quello che hanno detto e quello che non hanno detto.

P.M. GOZZO - Quindi lei conferma che c'entrano Aglieri e Greco?

COLLABORANTE DI MATTEO - Io... Cioè, in quel periodo erano questi i personaggi che giravano attorno a Riina e Brusca. Era Pietro Aglieri, Carlo Greco, i fratelli Graviano, questi erano i personaggi che giravano in quel periodo.

P.M. GOZZO - Questa che lei mi sta facendo è un'altra dichiarazione completamente...

COLLABORANTE DI MATTEO - Dottore, io ho ci vado...

P.M. GOZZO - Dico, io le ricordo che poi successivamente... Mi scusi signor Di Matteo, io le ricordo che poi successivamente il 7 maggio del 2009 lei mi ha detto: "Riina incaricò solo i Graviano di compiere la strage". Quando io il 29 ottobre del '97 ho affermato che Aglieri, Greco e Brusca c'entrano con tutte le scarpe nella strage di via D' Amelio - e si riferiva anche a una parte, diciamo così, esecutiva - intendevo riferirmi a una responsabilità di Aglieri e Greco come mandanti e non come esecutori". Allora signor Di Matteo, qual è la verità e soprattutto perché ha detto una cosa non vera nel 1997?

COLLABORANTE DI MATTEO - Ma io la verità guardi... No, ma non è così dottore, lei lo sa benissimo che io la verità è dall'inizio che la dico, tant'è vero - che può dire la verità - lei lo sa che mi è costato la vita di mio figlio, ho perso un bambino a 12 anni. Per cui quello che ho detto io dall'inizio ho detto sempre la verità. E in qualunque mo..., fino a oggi, sempre, quando mi chiamate io dico sempre la verità come stanno i fatti, perché è meglio dire la verità che una bugia. Perché poi le bugie vengono a galla. Siccome io ho detto sempre la verità su tutto, oggi mi sento la coscienza a posta e dico sempre la verità. Ci può essere pure qualche disguido quando...

P.M. GOZZO - Signor Di Matteo, questo lo dobbiamo dire noi se lei ha detto la verità.

COLLABORANTE DI MATTEO - ...dichiarazioni che ho fatto.

P.M. GOZZO - Lei si limiti a rispondere alle domande. Facciamo quindi

un passo indietro. Lei ha detto lei ha perso un foglio, ed è vero ed è una cosa che qualunque padre comprende profondamente. Dico, ma lei ha detto di avere iniziato a collaborare nell'Ottobre del '93.

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì.

P.M. GOZZO - Suo figlio viene rapito il 23 novembre del '93, giusto?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì.

P.M. GOZZO - Aveva 12 anni?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, 12 anni.

P.M. GOZZO - Cosa avete fatto lei, sua moglie, suo padre, dopo la sparizione di suo figlio?

COLLABORANTE DI MATTEO - Come che cosa abbiamo fatto?

P.M. GOZZO - Avete cercato?

COLLABORANTE DI MATTEO - Abbiamo cercato, l'hanno cercato le Forze dell'ordine il bambino. Come no, non abbiamo cercato?!

P.M. GOZZO - Avete ricevuto un messaggio?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, ci hanno mandato un messaggio col bambino e mi ricordo con una foto "attopaci la bocca" in siciliano, fallo stare zitto.

P.M. GOZZO - "Tappaci la bocca".

COLLABORANTE DI MATTEO - Tappaci la bocca, esatto.

P.M. GOZZO - 1 dicembre del 1993. Che conteneva anche due foto di suo figlio con i giornali del 29 novembre, se lo ricorda questo?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, sì.

P.M. GOZZO - Mi dispiace ricordarle queste cose spiacevoli ma purtroppo

fanno parte anche di questo processo. Lei poi ha ricevuto altri messaggi?

COLLABORANTE DI MATTEO - Il messaggio mio era questo, cioè le foto che avevano mandato loro "attappaci la bocca" per fare stare zitto a me. Quando me l'hanno detto gli inquirenti, mi hanno portato le foto, ci dissi: "Non è che... Se hanno rapito il bambino è inutile che io mi attappo la bocca, anzi andiamo avanti perché è tutto perso (pare dica), che quando una persona viene sequestrato, un bambino o un adulto, non torna più indietro. Cioè è tutta una falsa". Infatti io sono andato sempre avanti, ho fatto il processo...

P.M. GOZZO - Sì, questo l'ho capito. Ma ricorda che ha ricevuto, che suo padre ricevette un altro messaggio?

COLLABORANTE DI MATTEO - Guardi, io in questo momento non mi ricordo.

P.M. GOZZO - Allora, il 14 dicembre dello stesso anno, questo glielo dico io, del '93 suo padre riceve un altro messaggio: "Il bambino lo abbiamo noi e tuo figlio non deve fare tragedie", tuo figlio sarebbe lei.

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, sì, questo è vero.

P.M. GOZZO - Se lo ricorda?

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, sì, questo sì.

P.M. GOZZO - Ecco. Proprio il 14 dicembre del '93 lo stesso giorno viene intercettato un colloquio tra lei e sua moglie Castellese Francesca presso i locali della Dia. 14 dicembre del 1993. E voi parlate di tutte queste cose. Lo ricorda?

COLLABORANTE DI MATTEO - Guardi, io... Cioè questa cosa, questa

dichiarazione da un po' di anni che dicono sempre questa storia ma guardi che io non c'ho avuto... Cioè, un colloquio con mia moglie l'abbiamo avuto nel senso di salutarci come stai, come non stai, tutte queste cose, perché mi davano l'autorizzazione di parlare con mia moglie la sera. Ma non è che... Che potevamo dire per telefono? Il bambino, cioè parlavamo del bam...

P.M. GOZZO - No, no, no, questo è un colloquio di presenza.

COLLABORANTE DI MATTEO - Di presenza?

P.M. GOZZO - Registrato.

PRESIDENTE - Se non abbiamo capito male di un colloquio fra presenti fatto presso la sede della Dia.

P.M. GOZZO - Alla Dia.

COLLABORANTE DI MATTEO - Sì, sì. Sì, l'abbiamo avuto questo, quando all'inizio sì era sparito il bambino sì, come no.

P.M. GOZZO - Guardi, siccome è acquisito agli atti io gliene posso dare lettura. Sua moglie le dice: "Tu a tò figliu accussì l'ha fari nesciri, si fa questo discorso" e lei dice: "Ma che discorso? Ma che fa?" E sua moglie: "Parlare della Mafia" e lei: "Nun ha caputu un cazzo" chiedo scusa Presidente ma leggo - e sua moglie: "Come nun ha caputu un cazzo?" - parlano sottovoce - "Oh, senti a mia - dice sua moglie - qualcuno è infiltrato per conto della Mafia" e sempre continua sua moglie: "Aspe', fammi parlare - perché lei forse aveva tentato di interromperla - tu questo stai facendo, pirchè tu nun ha pinsari alla strage di Borsellino. A Borsellino c'è stato qualcuno infiltrato che ha preso. Io chistu ti dicu..., forse non hai capito. Tu fa finta, ora parramu". E più avanti: "Bisogna

capire se c'è qualcuno della Polizia infiltrato pure nella Mafia" e poi lei dice: "Iddu mi dissi, dice, tò muglieri suo marito ava a ritrattari. Iddu, Bagarella e Totò sanno pure che c'hanno..."

Sebbene l'esame di Mario Santo Di Matteo non abbia apportato i chiarimenti sperati in ordine a detto tassello, molto oscuro e problematico della vicenda, rimane il dato oggettivo che il collaboratore di giustizia e la moglie, in costanza del sequestro del loro figlio di 12 anni, parlavano di una ritrattazione del primo, non generica (cioè riferita all'intera collaborazione), bensì specificatamente riferita alla strage di Borsellino (*"pirchè tu nun ha pinsari alla strage di Borsellino"*), nella quale qualcuno operava come *"infiltrato"*.

Infine, si deve almeno accennare (prima di passare a trattare più diffusamente della scomparsa dell'agenda rossa di Paolo Borsellino), ad alcune emergenze che dimostrano il coinvolgimento diretto del Sisd, al di fuori di qualsivoglia logica e regola processuale, nelle prime indagini sulla strage di via D'Amelio, orientate verso la falsa pista di Vincenzo Scarantino. Quest'ultima circostanza, neppure ricordata dal neo-Procuratore Capo di Caltanissetta (dell'epoca), Giovanni Tinebra³⁶, veniva invece confermata persino dal dirigente del Sisd, Bruno Contrada, il quale spiegava come detta richiesta della Procura nissena, veniva appunto assecondata, per l'insistenza del Capo Centro di Palermo, Andrea Ruggeri³⁷. Peraltro, già nell'ambito del precedente processo c.d. Borsellino bis, veniva accertato che il 10 ottobre 1992, veniva trasmessa alla Squadra Mobile di Caltanissetta, una nota (sul contenuto della quale riferiva il Dirigente della predetta Squadra Mobile, all'epoca delle stragi, dott.

³⁶ Cfr. deposizione Giovanni Tinebra, nel verbale d'udienza dibattimentale del 18.11.2015, pagg. 8 ss.

³⁷ Cfr. deposizione 'assistita' di Bruno Contrada, nel verbale dibattimentale del 23.10.2014, pagg. 40 ss, 102 s.

Mario Finocchiaro), elaborata proprio dal centro Sisde di Palermo, su specifica richiesta del Procuratore Giovanni Tinebra (sulla cui deposizione, innanzi a questa Corte, non vale più la pena d'indugiare³⁸).

Quest'ultimo, dopo aver constatato che le forze di polizia nissene non avevano alcuna specifica conoscenza delle dinamiche interne alle famiglie mafiose palermitane, con un'iniziativa affatto singolare, sollecitava una più stretta collaborazione del Sisde nell'espletamento delle indagini per la strage di Via D'Amelio. I frutti avvelenati di detta improvvida iniziativa non tardavano a maturare, posto che nella predetta nota del 10 ottobre 1992, confezionata dal Sisde proprio nel periodo in cui era in atto il tentativo di far 'collaborare' Vincenzo Scarantino, utilizzando Vincenzo Pipino (costretto ad andare in cella con lui, dal dottor Arnaldo La Barbera³⁹), vi era una dettagliata radiografia con tutto ciò che, al tempo, risultava

³⁸ Parendo alquanto improbabile (al netto delle debilitate condizioni psico-fisiche del teste, all'epoca della sua audizione), che egli si ricordasse del momento di "vivacità", all'interno dell'ufficio di Procura, fra i vari Sostituti della D.D.A, a proposito della tematica relativa alla necessità, rilevata dalla dott.ssa Ilda Boccassini, di operare unicamente con le forme prescritte dal codice di procedura penale e non anche dell'apporto info-investigativo da lui stesso richiesto al Sisde (cfr. deposizione Giovanni Tinebra, verbale d'udienza dibattimentale del 18.11.2015, pagg. 8 ss).

³⁹ Cfr. deposizione Pipino Vincenzo, nel verbale dibattimentale del 24.10.2013, pagg. 11 ss ed, in particolare, pag. 16 e s. Si riporta qui di seguito un breve stralcio della deposizione dibattimentale.

TESTE PIPINO V. - No responsabile di un delitto, testimone oppure... è successo, non so, è successo che a Palermo hanno ucciso uno, un mafioso, ecco, questo dico la verità, ma dopo non posso andare oltre perché... E questo... questo ha telefonato a casa mia e mentre stava

al telefono...

P.M. Dott. PACI - Scusi, chi ha telefonato a casa sua?

TESTE PIPINO V. - E non lo so chi è, lo sa La Barbera, cioè non mi ricordo adesso. E' stato ucciso a Palermo in diretta telefonica. Quando l'hanno ucciso, hanno trovato sul display del suo cellulare il mio numero di telefono.

P.M. Dott. PACI - Ho capito.

TESTE PIPINO V. - Allora lui era... allora era passato capo della Squadra Mobile di... qui, di Palermo, e per delega è andato a Venezia e voleva sapere il motivo per cui questo mi aveva telefonato da... E dopo un minuto e mezzo - due è stato ucciso, in diretta diciamo. E io venni interrogato a Venezia per delega dal capo della Squadra Mobile, allora Antonio Palmosi; io dissi: "Evidentemente questo qua si sarà sbagliato numero". Dice: "No, sono stati due minuti di conversazione". Dico: "Beh, il telefono era quello di casa, il numero fisso - dico - può essere un amante di mia moglie, può essere qualcuno che cercava... non so, cercava un aiuto giuridico, che

alle forze dell'ordine su Vincenzo Scarantino ed i suoi familiari, con i precedenti penali e giudiziari a carico degli stessi, nonché i rapporti di parentela ed affinità con esponenti delle famiglie mafiose palermitane. La tematica della genesi e della gestione della 'collaborazione' di Vincenzo Scarantino verrà ampiamente ripresa e trattata nella parte della motivazione dedicata alla sua posizione.